Anno LIV - n° 1 / 2006
PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"
Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

tra Noi

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA



Un anno di bene!

Fedeltà a Gesù fedeltà all'uomo

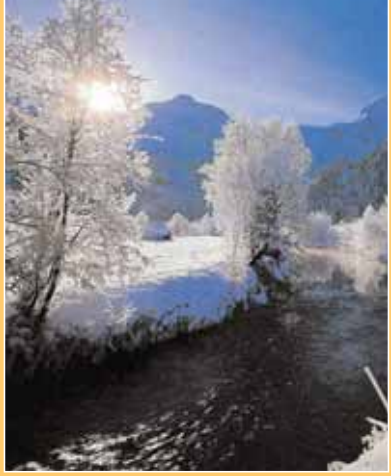


Di fronte alla verità



Essere ambasciatori di cultura





Periodico mensile del Movimento *"Tra Noi"*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta
Renato Mura

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06 7827819 / 06 7848123 - tipolito@pcn.net

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione Tra Noi:
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.636708 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
www.tranoi.it - movimentotranoi@virgilio.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento *"Tra Noi"* e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** intestato a:
"Tra Noi" Lavoratrici
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il *Tra Noi*.

Raccomandiamo di comunicarci tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: gennaio 2006

IN QUESTO NUMERO

2 Formazione
Conformare il prorpio sentire a quello di Cristo

3 Camminiamo insieme
Un augurio di bene

4 *Elena entra nella Casa del Padre*

5 Riflessioni
Fedeltà a Gesù, fedeltà all'uomo

8 Attualità
Di fronte alla verità

10 Nello spirito di don Orione
Predicazione e carità

12 Pagina Aperta
Essere ambasciatori di cultura

14 *Dal discorso del faraone Amenmhet I*

15 In diretta dal Movimento
L'omaggio a Maria

17 *Convegno annuale delle famiglie "Tra Noi"*

18 *In un solo abbraccio*

19 *Señor de los Milagros*

FORMAZIONE

Conformare il proprio sentire a quello di CRISTO GESÙ

"Cristiano" significa essere di Cristo, in Cristo e con Cristo, vivendo come lui ha vissuto la nostra umanità. Egli ha posto le premesse e le condizioni di questa unione, che rinnova radicalmente la nostra condizione umana, elevandola alla condizione di figli di Dio. "*Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo*" (*Gaudium et spes*, 22b). Essere cristiani significa vivere da uomini come lui ha vissuto la nostra umanità, lavorare come lui, pensare come lui, orientare la nostra volontà come lui, amare come lui.

L'invito che l'apostolo Paolo rivolge ai cristiani di Filippi è di avere tra di loro lo stesso "sentire" che fu in Cristo Gesù (cf. *Fil* 2, 5). Il "sentire" (*phronéin* in greco) indica il modo globale di vedere, giudicare e agire di ciascuno di noi, di cui determina l'orientamento personale totale e la qualità delle reciproche relazioni personali. Il "sentire" personale di un uomo si modula intorno ad una scelta fondamentale, che sta all'origine di tutto il suo operato, al quale dà senso. La scelta fondamentale di Gesù Cristo è stata quella di farsi servo, di mettersi a servizio della realizzazione della volontà di Dio e della piena riuscita di ogni uomo, di ciascuno di noi.

Vivere da "cristiani" significa **vivere nel segno della croce**, di un amore radicale, ponendosi a servizio della riuscita degli altri, "*nulla facendo per spirito di rivalità o per vanagloria, ma con tutta umiltà considerando gli altri superiori a se stesso; non cercando il proprio interesse, ma anche quello degli altri*" (*Fil* 2, 3-4). Questo è il presupposto per ogni comunità, dove tutti i membri si aiutano reciprocamente a vivere "*con l'unione degli spiriti, con la stessa carità, col medesimo sentire*" (*Fil* 2, 2). Solo comunità di questo genere possono credibilmente dare "*testimonianza dell'amore accogliente di Dio per ogni uomo*" (Tra Noi, *Statuto*, art. 2).

L'impegno di ogni membro, dei Gruppi e di tutto il Movimento "Tra Noi", durante questo anno formativo, è quello di conformare il proprio "sentire" a quello del Cristo Gesù, mediante quotidiani **esercizi spirituali** di reciproca accoglienza, di accostamento e di accompagnamento personale, volti a promuovere la persona degli altri e il proprio potenziale formativo, affinché ciascuno possa **crescere secondo la statura del Cristo,** "*vivendo secondo la verità nella carità*" (cf. *Ef* 4, 15-16).

Sarà una costante di ogni nostra giornata pregare il Signore affinché, come dice l'apostolo, la carità di ciascuno di noi "*si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di* ***discernimento****, perché possa distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio*" (Fil 1, 9).

Antonio Casile



Duccio: "Lavanda dei piedi" Siena, Museo dell'Opera del Duomo

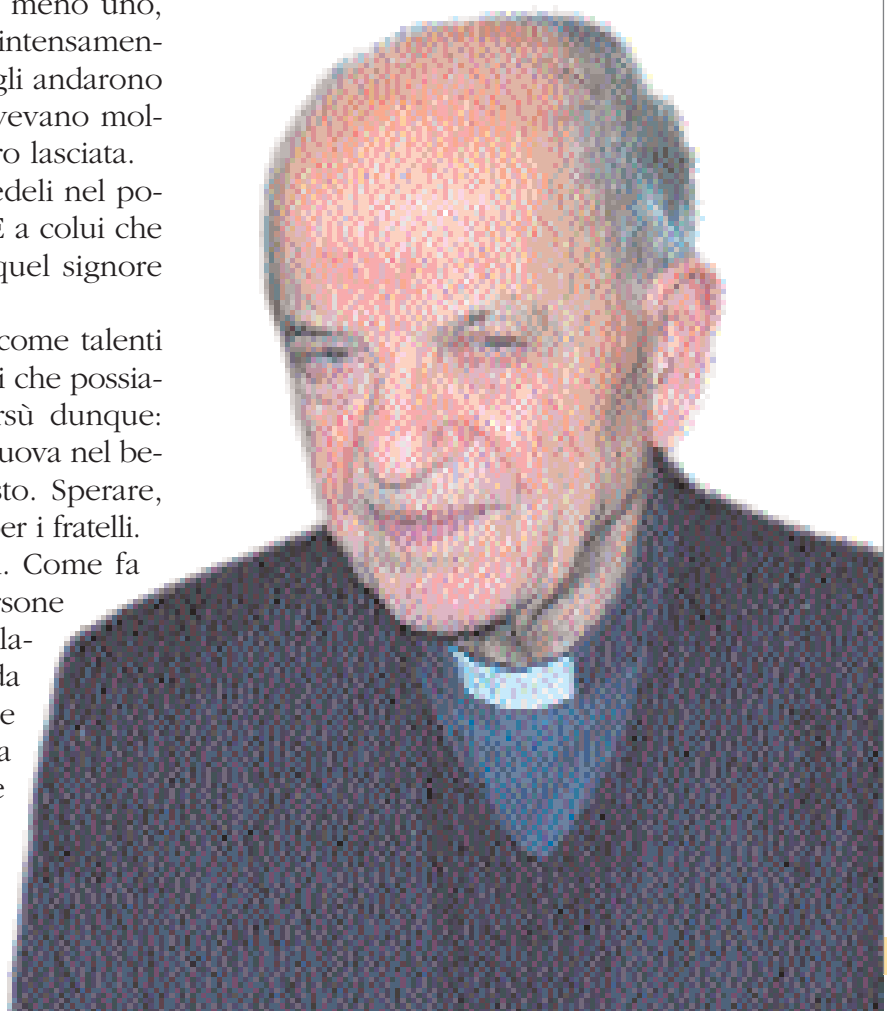
Dagli scritti del "Padre"

Un augurio di BENE

Pubblichiamo questo testo di don Sebastiano Plutino, fondatore del Movimento "Tra Noi", scritto per un Nuovo Anno (1963).
Riteniamo sia un dono, oltre che un motivo per ricordarLo e conoscerLo.

"Rendiamo grazie al Signore per averci concesso di assistere al passaggio dal 1962 al 1963. Le consegne sono state semplicissime e sono avvenute in un attimo: in meno che non si dica. Il 1962 se n'è andato con i suoi predecessori lasciando tutta la sua eredità al 1963.
Un anno nuovo da cominciare e un anno in meno della nostra vita! Se gli anni si potessero commerciare chissà che affaroni d'oro! Quanti li comprerebbero, a qualsiasi prezzo! E invece rimangono quelli che sono, pochi o molti, buoni o cattivi.
Ricordate la parabola che Gesù raccontò ai suoi discepoli? Un signore, partendo, lasciò denari in quantità diversa ai suoi dipendenti dicendo loro di trafficarli. Tutti, meno uno, si misero all'opera e lavorarono intensamente. Al ritorno del signore i servi gli andarono incontro festanti dicendo che avevano moltiplicato la somma che aveva loro lasciata.
Il signore li premiò. Siete stati fedeli nel poco vi faccio padroni nel molto. E a colui che non spese bene il suo talento quel signore minacciò cose terribili.
Gli anni che Dio ci dona sono come talenti (denari) nelle nostre mani, denari che possiamo spendere bene o male. Orsù dunque: "Anno nuovo, vita nuova". Vita nuova nel bene. Vita rinnovata in Gesù Cristo. Sperare, credere, operare bene per sé e per i fratelli.
Questo potere lo abbiamo tutti. Come fa male al cuore il vedere tante persone che vivono nell'ozio! Con tanto lavoro da fare; con tanti poveri da aiutare; con tanti dolori da lenire che ci sono nel mondo, attorno a noi! Facciamo dunque qualche cosa mentre abbiamo tempo. Verrà per noi il momento in cui non potremo far più nulla, ed allora, oh come vorremmo invece poter fermare il tempo per fare quelle cose che non abbiamo mai avuto coraggio di fare!
Ricordati che anche il lavoro fatto in unione con Dio è preghiera!
Vi auguro che il 1963 sia per voi e per tutte le Lavoratrici come il mio cuore desidera: tempo di bene, tempo di pace, di luce, di amore. Siamo al mondo per amare. Amare Dio sopra ogni cosa e cioè al di sopra di tutte le creature e il prossimo nostro come noi stessi.
A tutte auguro Buon e Felice anno."

don Sebastiano Plutino



Elena entra nella Casa del Padre

"Tutto è grande quando è grande il cuore che dà" diceva san Luigi Orione, e noi abbiamo avuto il dono di sperimentarlo nella vita di Elena Mancuso, una tra le prime del Movimento "Tra Noi" e dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth.

Colpita giovanissima da una grave malattia agli occhi è rimasta quasi completamente cieca. Ma la luce della fede ha sempre supplito al suo limite che spesso rimaneva inavvertito, per la sua capacità di viverlo con naturale disinvoltura, offrendolo costantemente nel suo SI gioioso, disponibile e quotidiano alla volontà di Dio.

Quando negli anni '70, aveva oltre 50 anni, a seguito di un rischioso e delicato intervento, recuperò ad un occhio qualche decimo di vista, la gioia di poter leggere i testi sacri fu sempre un canto di gratitudine a Dio e di impegno a vivere nella semplicità di Maria di Nazareth.

La sua limitazione fisica non le impedì di assumere gli impegni che il Movimento "Tra Noi" le offriva. Fu responsabile per moltissimi anni del Ritrovo Santa Zita, il primo Centro "Tra Noi" per domestiche e culla dello stesso Movimento. Poi diresse la Casa Famiglia "Tra Noi" di Roma in Via Machiavelli 25 ed infine prestò la sua opera presso la Casa "Tra Noi" di Via Monte del Gallo.

Provata duramente dal morbo di Parkinson e da altre malattie che l'avevano sottoposta a diversi interventi chirurgici fino a costringerla su una sedia a rotelle e poi definitivamente a letto, mai si lamentò, ripetendo nel segreto del suo cuore il FIAT che, ad imitazione di Maria, confermava ogni giorno.

Fino alla fine desiderava pregare insieme, e quando, accanto al suo letto, cantavamo le canzoni che più le piacevano, vedevamo con gioia le sue labbra, ormai senza voce, seguire le parole.

"Elena, gli angeli stanno venendo a prenderti", le abbiamo pian piano sussurrato negli ultimi istanti, **"ecco, presto ti apparirà la Madonna, com'è bella, è bellissima!".** Ed il suo polso si è fermato.

Era lunedì 28 novembre u.s. alle ore 12,30 circa.



Elena Mancuso *(al centro della foto)* ha diretto per anni la Casa Famiglia "Tra Noi" di via Macchiavelli a Roma

Fedeltà a Gesù, fedeltà all'uomo

Uscivo quasi correndo dall'Istituto don Orione della Camilluccia a Roma, quando con uno sguardo fugace leggo in un cartello augurale "Fedeltà a Gesù, fedeltà all'uomo".
Rimango un po' interdetta: per il nostro mondo ogni parola mi sembra densa di contenuti poco attuali.
Infatti raramente si parla di fedeltà, che appare quasi un valore di altri tempi; Gesù è relegato in una dimensione "religiosa" non significativa per la maggioranza; l'uomo esprime secondo diverse sfaccettature la sua fisionomia: uomo economico, telematico, tecnologico, consumista, materialista e così via. Che sia immagine e somiglianza di Dio spesso non appare.
Eppure c'è un legame molto profondo tra i tre termini e sono i legami che determinano l'accoglienza vera, quella spiritualità che il nostro Movimento propone come stile di vita e che può aiutare a rendere il mondo migliore.
La fedeltà è in crisi in tutti i rapporti perché viviamo in una società in continuo cambiamento che ancora non abbiamo imparato a gestire.

La dinamica del cambiamento

Il cambiamento è arrivato giorno dopo giorno nella vita quotidiana di lavoro e in quella domestica e ci siamo familiarizzati con esso senza avvertire che, con molte cose banali, stava cambiando la nostra stessa vita e la sua qualità.
L'elettronica ad esempio, fattore tecnologico così importante nel nostro tempo, è entrata prima che nelle fabbriche e negli uffici, nelle case con i giocattoli dei bambini regalati per Natale o per un compleanno, ed entra tuttora con i videogiochi che i bambini usano da subito con una naturalezza estranea agli adulti. →

Fedeltà a Gesù, fedeltà all'uomo

Così ci familiarizziamo con una logica diversa da quella utilizzata normalmente, senza attribuirvi un'importanza particolare. Via via, nel lavoro di fabbrica, di ufficio o in casa si sono diffusi e divenuti di uso quotidiano nuovi materiali, nuove macchine, nuovi attrezzi, un nuovo abbigliamento, un diverso arredamento.
Tutto è divenuto in poco tempo più veloce, più facile, più confortevole, più economico, più flessibile.
Il cambiamento non è solo avvenuto, ma ha assunto un aspetto dinamico e tutto è accaduto ed accade senza che vi sia coscienza di un passaggio di civiltà. Non si dà peso al fatto che le realtà, anche quelle materiali, non sono neutre ma, come dice L. Lebvre "impegnano l'uomo nella sua interezza. E, anzitutto, la sua coscienza e la sua mentalità".
Inoltre il cambiamento in atto, che ha come motori le discipline scientifiche e le tecnologie, è tanto rapido da trascinare con sé una categoria molto importante per la cultura occidentale: il tempo. Tutto è accelerato, e sembra quasi che la fedeltà percepita come elemento di staticità sia contraria a questo dinamismo moderno.
Tale dinamismo opera sul nucleo centrale dell'esistenza della persona e ne modifica comportamenti, stili di vita e valori. Ciò perché coglie un elemento fondante della nostra cultura: la storia, che è anche categoria fondamentale delle religioni occidentali. Il giudaismo come il cristianesimo sono religioni storiche, che poggiano su una storia che è storia della salvezza e trovano in essa motivo di esistenza e di legittimazione.

Fedeltà all'uomo nuovo

La storia, peraltro, è la "scienza dell'uomo nel tempo", per cui se cambia la categoria tempo o anche la sua sola percezione è tutta la cultura ad essere trasformata, con molti effetti diversi.
Ma l'effetto più evidente è il rapido decadimento di tutto e di tutti. Tutto e tutti sono divenuti effimeri: un oggetto, la carriera, un leader politico come un eroe dello sport, un modo di dire come un'idea. Non è tanto un passare di moda, ma piuttosto un esaurire rapidamente un intero ciclo di vita.
Viviamo in un mondo nuovo. Sono mutati comportamenti, gerarchia dei valori, stile di vita. Nulla vi è più di stabile, di consolidato una volta per tutte. È avvenuta, con l'affermarsi della tecnologia scientifica, una mutazione antropologica, vi è un uomo nuovo, differente da quello del passato. Un uomo che ha un linguaggio differente, abitudini diverse, usi e costumi che sono nuovi. Non è né migliore, né peggiore: è diverso, è "altro". Ci troviamo di fronte ad un inedito ed a lui vogliamo proclamare la nostra fedeltà.
È peraltro evidente che il cambiamento non è avvenuto in tutti nello stesso momento e con la stessa intensità. Questa fa sì che troviamo insieme il nuovo e il vecchio, il presente e il passato. Ma è anche evidente che chi non ha saputo cambiare è sempre più spesso "fuori gioco", fuori da questa nuova città che è apparsa all'orizzonte della storia.
Egli è incapace di influire su di essa, nel bene e nel male. Ma noi anche a questi vogliamo dichiarare la nostra fedeltà. Spesso sono i discriminati, i soli, i depressi, i nuovi poveri creati da questo nuovo mondo e quelli di sempre.

Fedeltà a Gesù nella nuova evangelizzazione

Con la secolarizzazione sempre più profonda, la fede in Dio rivelato da Gesù e la pratica cristiana sono venute perdendo progressivamente terreno.



Il Card. Martini qualche anno fa diceva: *"Secondo le statistiche il numero di coloro che frequentano regolarmente la Messa alla domenica è ridotto. L'influenza pubblica dei pronunciamenti della Chiesa è scarsa, soprattutto sul terreno morale. Pochissimi sono i cristiani che, nelle parrocchie e nei gruppi, si impegnano veramente a testimoniare il Vangelo e a costruire la comunità...*
Qualche anno fa, riferendomi ad alcuni dati statistici condotti a livello europeo, parlavo di cristiani della linfa, del tronco, della corteccia e infine di coloro che come muschio stanno attaccati solo esteriormente all'albero. Ebbene i cristiani della linfa, quelli cioè visibilmente coinvolti e partecipi (sempre lasciando al Signore il giudizio sull'intimo dei cuori), sono una percentuale bassa. E non pochi sono coloro che non cercano nel cristianesimo, ma altrove una risposta alle loro domande di senso".
C'è però un miglioramento qualitativo che nella fedeltà a Gesù coltiva la propria spiritualità con la coerenza di vita, aiutato dalle comunità ecclesiali, dai Movimenti ed Associazioni.

Sul piano generale si rileva anche qui un cambiamento in atto. Cresce il numero di coloro che si dichiarano senza religione; che rompono con il cristianesimo passando ad altre religioni o aderendo a movimenti e sette non cristiane. Vengono nei diversi Paesi approvate leggi in profondo contrasto con la concezione cristiana della vita.
Il soggettivismo individualista e libertario, rifiuta ogni dipendenza da Dio e dalla Chiesa. È il singolo individuo che, nella sua soggettività, decide di essere o no religioso, quali verità accettare, quale la sua partecipazione ai riti della sua religione e quale conto debba fare delle norme morali da essa prescritte.
Il materialismo consumista ed edonista ha spostato l'asse di orientamento della vita ed i più fragili sono i giovani. E su di essi punta soprattutto la pubblicità sapendo che il mercato giovanile è più sensibile ai nuovi prodotti.
Tutti questi elementi rivelano come il patrimonio cristiano del passato è dimenticato ed emarginato. Ed ecco allora l'attualità della frase augurale di don Orione: Fedeltà a Gesù ed all'uomo. È la grande sfida del nostro tempo.

Alla sfida del tempo rispondiamo con l'accoglienza

Oggi è certamente più difficile confermare nella fedeltà di vita il nostro credo, perché sono venuti meno gli elementi, i valori, i comportamenti, gli stili che conoscevamo. A fronte di un mondo nuovo, che abbiamo velocemente considerato, è richiesta una nuova evangelizzazione, una nuova inculturazione.
Non vi è dubbio che l'evangelizzazione nuova passa attraverso un processo di umanizzazione plenaria: di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La responsabilità dei laici si fa ardua ed impegnativa, ma sempre più entusiasmante e coraggiosa perché richiede "una presenza della Chiesa nei luoghi di costruzione della vita civile" ed a questo sono chiamati in modo peculiare i fedeli laici.
Il processo di umanizzazione dell'uomo che l'evangelizzazione è chiamata a compiere passa dall'accoglienza, dal costante impegno di assumersi questa spiritualità come stile di vita perché vede nell'altro il volto di Dio e quindi riconoscendolo figlio dell'unico Padre, lo accoglie come fratello.
I Movimenti, dicono i Sommi Pontefici rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione ed il Tra Noi vuole rispondere a queste sfide per modestamente collaborare alla costruzione di un mondo migliore.
I suoi membri sono impegnati nella società per costruire e gestire il mondo nuovo che si sta formando facendo sì che esso sia condotto al Vangelo, alla fedeltà a Gesù, e da esso sia alimentato e recepito attraverso la promozione di ogni uomo nell'accostamento individuale, compiendo così un'umanizzazione integrale e plenaria, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.
Lo sforzo costante di accogliere il nuovo che nasce senza dimenticare il buono acquisito nel passato, impegna a porsi di fronte al mondo nuovo con l'atteggiamento e il comportamento che è del Signore Gesù. Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Suo Figlio unigenito perché in esso si incarnasse. È la via del Vangelo, percorrendo la quale senza pessimismi o facili ottimismi, vivremo la fedeltà a Dio ed all'uomo creato a sua immagine e somiglianza e contribuiremo all'umanizzazione integrale e plenaria alla quale Dio ci chiama.
Vedremo così l'alba del Nuovo Anno come l'inizio di un mondo nuovo, migliore perché espressione della costante tensione alla fraternità universale. **A.S.**



Di fronte alla verità

Messaggio per la Giornata della Pace 2006

"L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta".

È quanto afferma Benedetto XVI in "Nella verità, la pace", suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace che si celebra il 1° gennaio 2006.



Nella verità, la pace

Augurio carico di speranza

Con il tradizionale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del nuovo anno, desidero far giungere un affettuoso augurio a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, particolarmente a coloro che soffrono a causa della violenza e dei conflitti armati. È un augurio carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della giustizia e della pace... Il tema di riflessione di quest'anno – «*Nella verità, la pace*» – esprime la convinzione che, dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace.

La menzogna ostacolo alla pace

La pace si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l'esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare – nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore – la storia umana all'ordine divino. Quando viene a mancare l'adesione all'ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella «grammatica» del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili, come si può sperare nella realizzazione del bene della pace? Vengono infatti meno quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene... L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e



ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.

Apparteniamo ad un'unica e medesima famiglia

La pace è anelito insopprimibile presente nel cuore di ogni persona, al di là delle specifiche identità culturali. Proprio per questo ciascuno deve sentirsi impegnato al servizio di un bene tanto prezioso, lavorando perché non si insinui nessuna forma di falsità ad inquinare i rapporti. Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia. L'esaltazione esasperata delle proprie differenze contrasta con questa verità di fondo. La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare ed a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, ad essere trasparenti nelle trattative e fedeli alla parola data.

Il Vangelo della pace

Dinanzi ai rischi che l'umanità vive in questa nostra epoca, è compito di tutti i cattolici intensificare, in ogni parte del mondo, l'annuncio e la testimonianza del «Vangelo della pace», proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace. Dio è Amore che salva, Padre amorevole che desidera vedere i suoi figli riconoscersi tra loro come fratelli, responsabilmente protesi a mettere i differenti talenti a servizio del bene comune della famiglia umana. Dio è inesauribile sorgente della speranza che dà senso alla vita personale e collettiva. Dio, solo Dio, rende efficace ogni opera di bene e di pace. La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità, impaurita e impoverita, verso scelte che non hanno futuro. Ciò deve spronare i credenti in Cristo a farsi testimoni convincenti del Dio che è inseparabilmente verità e amore, mettendosi al servizio della pace, in un'ampia collaborazione ecumenica e con le altre religioni, come pure con tutti gli uomini di buona volontà... Solo sulla verità di Dio e dell'uomo poggiano le fondamenta di un'autentica pace.

Farsi attenti e disponibili discepoli del Signore

A conclusione di questo messaggio, vorrei ora rivolgermi particolarmente ai credenti in Cristo, per rinnovare loro l'invito a farsi attenti e disponibili discepoli del Signore. Ascoltando il Vangelo, cari fratelli e sorelle, impariamo a fondare la pace sulla verità di un'esistenza quotidiana ispirata al comandamento dell'amore. È necessario che ogni comunità si impegni in un'intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza che faccia crescere in ciascuno la consapevolezza dell'urgenza di scoprire sempre più a fondo la verità della pace. Chiedo al tempo stesso che si intensifichi la preghiera, perché la pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente. Grazie all'aiuto divino, risulterà di certo più convincente e illuminante l'annuncio e la testimonianza della verità della pace. Volgiamo con fiducia e filiale abbandono lo sguardo verso Maria, la Madre del Principe della Pace. All'inizio di questo nuovo anno Le chiediamo di aiutare l'intero Popolo di Dio ad essere in ogni situazione operatore di pace, lasciandosi illuminare dalla Verità che rende liberi (cfr *Gv* 8,32).

Benedictus PP XVI

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2005.



Giornata delle Migrazioni

"Migrazioni, segno dei tempi: cieli e terra nuova il Signore darà" è il tema della Giornata delle migrazioni 2006; un evento che, celebrato fino allo scorso anno dalla Chiesa italiana la terza domenica di novembre, per disposizione della Santa Sede si qualifica ora come Giornata "mondiale" da tenersi ovunque la seconda domenica dopo l'Epifania. A causa di tale cambiamento di data l'appuntamento del 2005 è saltato, e l'edizione 2006 si svolgerà il prossimo 15 gennaio. Ogni anno le principali manifestazioni connesse con la Giornata si tengono in una Regione diversa; per il 2006 è stata prescelta la Calabria. Sono circa 200 milioni i migranti nel mondo; il 2% di essi è costituito da italiani (circa 4 milioni). Sono invece 2 milioni e 800mila gli stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro Paese.

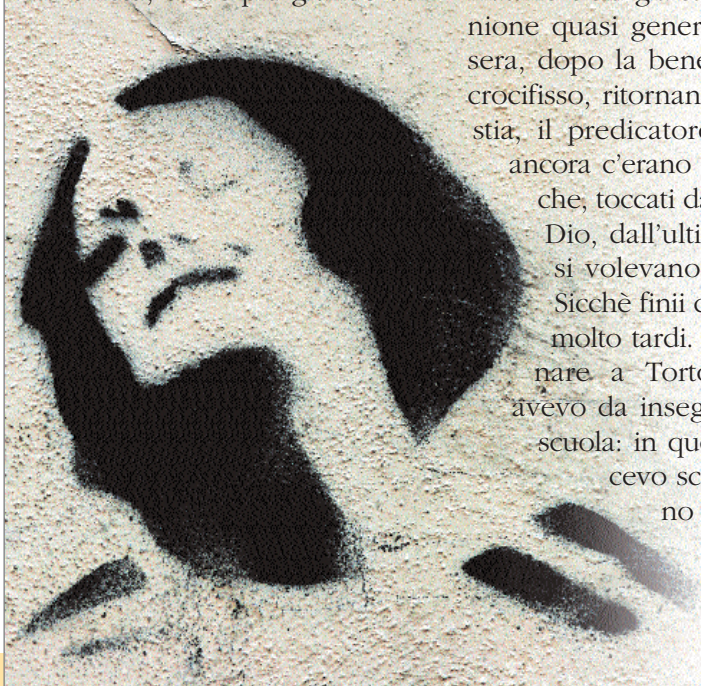
Predicazione e

La confessione del matricida

È uno dei più famosi episodi della vita di don Orione predicatore. Lo raccontò egli stesso più volte. Gli cediamo volentieri la parola.

La misericordia di Dio è più grande del cielo, e più grande del mare; la misericordia di Dio è più grande dei nostri peccati. Tanti anni fa, predicavo le missioni a Castelnuovo Scrivia. Castelnuovo si può dire che è stato il mio campo di battaglia: spesso vi predicai per feste, novene, quaresimali e vi feci parecchie missioni, tanto che ero chiamato "il predicatore". Allora ero più giovane e forte: facevo quattro prediche al giorno e alla sera confessavo per ore e ore. E la gente mi voleva bene, e anche adesso ci vogliono bene; quelli di allora sono morti ma, forse per il ricordo del po' di bene che là si è fatto, ora ci ricordano ancora volentieri.

A Castelnuovo mi avvenne, dunque, questo fatto. Era arrivata l'ultima sera di predicazione, che finiva per la festa dell'Immacolata. Avevo parlato, quella sera, sulla confessione: la chiesa, che è più grande del duomo di Tortona, lunga uguale ma più larga, era piena: tutta una festa. Durante la predica, non so neppur io come, o senza che me ne fossi accorto, perché non avevo mai pensato ad una simile cosa, mi uscì una espressione alla quale non avevo prima riflettuto. Dissi: "Se anche qualcuno avesse messo il veleno nella scodella di sua madre e l'avesse così fatta morire, se è veramente pentito e se ne confessa, Dio, nella sua infinita misericordia, è disposto a perdonargli il suo peccato...".



Finita la predica, mi fermai a confessare fino a mezzanotte; poi andai in sacrestia e là c'era altra gente che voleva confessarsi; c'erano altri confessori, ma tutti volevano confessarsi da me, sapevano che avevo la manica larga..., e poi perchè tanti amano confessarsi da un forestiero: dal parroco o dal curato, che li conoscono, non vanno a dire certi peccati... Al mattino c'era già stata la comunione quasi generale, ma alla sera, dopo la benedizione col crocifisso, ritornando in sacrestia, il predicatore trovò che ancora c'erano tanti uomini che, toccati dalla grazia di Dio, dall'ultima predica, si volevano confessare. Sicchè finii di confessare molto tardi. Dovevo tornare a Tortona perchè avevo da insegnare, da far scuola: in quel tempo facevo scuola d'italiano ai nostri ragazzi. Benché stanco, mi avviai sulla strada che da Castelnuovo Scrivia viene a Tortona.

II tempo era pessimo: si era d'inverno e c'era all'intorno tutto coperto di neve, la neve era alta, anzi nevicava. Io m'incamminai, a piedi, si capisce... a quell'ora non c'era più il tram; ed io del resto facevo spesso quei nove-dieci chilometri a piedi. Avvolto nel mio mantello, uscii dal paese senza che si vedesse anima viva: erano tutti a letto, era notte alta, ero solo sulla strada. Ed ecco che, fuori dal paese, vedo muoversi davanti a me un'ombra nera, che si avvicinava verso il mio sentiero, da in mezzo al bianco della neve. Era l'una dopo la mezzanotte. Era un uomo ammantellato, avvolto in un tabarro, con il cappello calcato sulla testa: camminava anche lui verso Tortona, ma in un modo che sembrava aspettasse qualcuno. Ogni tanto si voltava indietro e mi accorsi che l'aspettato ero io. "Basta, chissà che cosa mi va a capitare, che cosa vorrà!?". Pensai che fosse un cascinaio che tornava a casa dalla chiesa. "Vorrà forse derubarmi: che cosa mi può prendere?...". Soldi veramente non ne avevo, perchè andavo alla leggera...; se facevo la strada a piedi, era perché non avevo cinque lire per una carrozzella, oppure volevo risparmiarle per comperare il pane ai miei ragazzi: certo ne avevo pochi...; avevo al più alcune lire: tutt'al più gli avrei dato quelle. Tuttavia un certo timore l'avevo... Vi ricordate don

CARITÀ

Abbondio, quando incontrò i bravi? Anch'io feci l'esame di coscienza per vedere se avessi peccato contro qualcuno: dei peccati ne trovai, ma non di quelli che chiamassero vendetta dagli uomini. Come fare? Case, allora, in quel tratto di strada, non ce n'erano; ora vi sono, ma furono fabbricate dopo.

In breve, perché camminavo svelto, raggiunsi l'uomo e, passandogli accanto, gli diedi la buona notte, pieno però di paura nel cuore, temendo che quel viandante fosse un poco di buono. Lo salutai per primo: "Buona notte, brav'uomo!".

Qualche momento dopo, però, mi sentii chiamare; mi voltai e quello disse: "Reverendo, vorrei dirle una parola...". "Siete anche voi di viaggio? Andate a Tortona?...", dissi subito anch'io. "Veramente no...".

"Allora aspettate qualcuno forse? Avete forse bisogno di qualche cosa?". "Veramente sì...". Aveva detto due volte "veramente". Veramente no, veramente sì. "Ci siamo", pensai. "Senta, mi disse finalmente, lei è don Orione? È lei il predicatore? Quello che ha predicato in chiesa stasera?", "Sì, brav'uomo...". L'avevo chiamato, capite, per la seconda volta, brav'uomo.

Egli continuò: "Io ho sentito la sua ultima predica: lei questa sera ha detto una parola...". "Che parola?". "Lei stasera ha parlato della confessione, della misericordia di Dio...". "Sì...". "Ecco, vorrei sapere se quello che ha detto questa sera è proprio vero". "Ma sicuro! Credo di non aver detto nulla che non si trovi nel Vangelo. Io ho detto che il sacramento della confessione è stato istituito da Gesù Cristo; che dopo la sua resurrezione ha soffiato sugli apostoli dicendo: Ricevete lo Spirito Santo: a coloro ai quali rimetterete i peccati, saranno rimessi...".

Io pensavo che egli volesse sapere se fosse vero che la confessione è stata istituita da Nostro Signore. "No, questo; non è questo che voglio sapere...". "Che cosa allora?". "Io ero alla predica... Ma lei crede proprio a quello che predica. Che ha detto?". "Quello che predico, risposi, lo credo e, se non lo credessi, non lo predicherei". "Vorrei sapere, insistette l'altro, se è proprio vero che, se anche uno avesse messo il veleno nella scodella di sua madre potrebbe essere ancora perdonato del suo grande peccato...". Però non mi ricordavo proprio di aver detto quelle parole; tuttavia gli dissi: "Ma sì che è vero! Basta che sia veramente pentito, domandi perdono al Signore e si confessi: qualunque peccato, per quanto grosso sia, sarà perdonato; se è pentito, ci sarebbe per lui misericordia e perdono...". "Allora, disse, io sono proprio quello che ha messo il veleno nella scodella di sua madre: vi era discordia fra mia moglie e mia madre, ed io ho ucciso mia madre... Posso ottenere perdono?...". E si mise a piangere.

Mi raccontò la sua storia, e poi mi si gettò ai piedi: "Padre, mi confessi, mi confessi: io sono proprio quello della scodella...". Poi soggiunse: "Da quel momento non ho avuto più pace. Sono tanti anni...".

Pensate che quell'uomo aveva potuto portare sempre con sé il suo terribile segreto; la giustizia umana nulla sapeva: nessuno aveva mai dubitato di nulla su di lui, ma il rimorso c'era... Era già di età. Quanto dico me lo disse fuori di confessione: nessuno potrà mai individuare quella persona, che credo sarà morta. "Ebbene, gli dissi subito, confortandolo, per l'autorità ricevuta da Dio, io vi posso rimettere questo peccato. E tanto tempo che non vi confessate?". "Da allora non mi sono più confessato". "Venite qua".

Mi avvicinai ad un paracarro, levai il cappello di neve che c'era sopra: anche per terra spazzai un po' di neve e dissi sedendomi sul paracarro: "Venite qua, confessate tutte le vostre colpe dall'età della ragione fino ad ora, confessate anche quel peccato di aver messo il veleno nella scodella di vostra madre".

Si inginocchiò e poi si confessò piangendo e gli diedi l'assoluzione; poi si alzò e mi abbracciava e stringeva, sempre piangendo, e non sapeva staccarsi da me, tanta era la consolazione da cui era inondato... Anch'io piansi e lo baciai in fronte e le mie lacrime si confondevano con le sue... Volle accompagnarmi fino quasi a Tortona e, solo per le mie insistenze, tornò finalmente indietro, ed io continuai la mia strada con una grande consolazione, con una gioia nel cuore che mai uguale provai nella mia vita. Io non so di dove fosse, se del paese o delle cascine; veniva alla predica molta gente anche dalle cascine.

Di lui non seppi più nulla.

Arrivai a Tortona tutto bagnato; quella notte mi levai le scarpe e mi gettai sul letto, e sognai... Che cosa sognai?... Sognai il cuore di Gesù Cristo; sentii il cuore di Dio, quanto è grande la misericordia di Dio..."

(DO III, 121 ss.).



Essere ambasciatori di CULTURA

Gli archeologi sanno bene che quanto ci è stato lasciato in eredità da culture vissute nel passato appartiene all'umanità intera e che tutelare e valorizzare i tesori trasmessi è un compito di tutti.

L'archeologo è un filantropo e ha dunque un medesimo approccio al mondo, sia che si tratti di quello passato che di quello presente. Essere archeologi significa non solo amare e rispettare l'uomo e la sua storia, ma anche essere consapevoli che ciò che gli antichi ci hanno lasciato (monumenti, testimonianze scritte, oggetti) è un bene che appartiene indifferentemente a tutta l'umanità. E se da una parte è proprio all'umanità che le scoperte e le acquisizioni dell'archeologia (così come quelle di qualsiasi altra scienza) sono destinate, dall'altra non è sempre ovvio per "gli altri", i non-addetti ai lavori, sentirsi "proprietari" di questa ricchezza comune.
Ciò può dipendere dalle convinzioni personali (vivere solo nel presente facendo finta che non sia mai esistito "un passato" è una scelta legittima), dal disinteresse, dalla superficialità, da tutte le distrazioni che la nostra società ci offre, ma anche – e questo si verifica soprattutto nei Paesi meno sviluppati – dall'ignoranza (termine che uso qui nel suo significato primo e non in senso dispregiativo).
A questo proposito, cito fra gli esempi più recenti, le razzie avvenute al museo archeologico di Baghdad e l'incendio della biblioteca della medesima città, o ancora la distruzione dei Buddha di Ba-



Valentina Porcheddu con un collega in un "campo di lavoro"





miyan ad opera dei Talebani. Ma anche al di fuori di contesti barbaramente atroci come la guerra e gli atti terroristici, dove la perdita di un monumento, di migliaia di documenti scritti e di centinaia di reperti, non è niente al confronto della perdita di milioni di vite umane, assistiamo ogni giorno, e anche in quei Paesi che sono per definizione "civili", al degrado – inconsapevole o responsabile – del "bene archeologico".

Le esperienze di scavo in Sardegna e soprattutto i numerosi soggiorni trascorsi all'estero in questi ultimi dieci anni, hanno fatto maturare in me il desiderio di intraprendere una carriera in un organismo internazionale che si occupi della tutela del patrimonio archeologico mondiale, ruolo svolto *in primis* dall'UNESCO. L'anno prossimo avrò l'occasione di fare un'esperienza in questa direzione, avendo ottenuto una borsa della Fondazione Rotary, la cui missione è quella di promuovere, attraverso programmi umanitari, educativi e culturali la pace e la comprensione fra tutti i popoli del mondo. In particolare, il programma delle "Borse degli Ambasciatori" appoggia la missione della Fondazione favorendo il rispetto delle differenze culturali, instillando nei borsisti l'ideale rotariano di servire al di sopra dei propri interessi e incoraggiando i giovani a dedicare la loro vita personale e professionale al miglioramento delle condizioni di vita nel mondo.

Il Paese in cui ho scelto di fare entusiasmanti ricerche archeologiche e di svolgere il ruolo di "Ambasciatrice" è la Tunisia, dove da studentessa feci i primi scavi e dove il primo "incontro" con una cultura profondamente differente aprì il mio spirito all'accoglienza della diversità.

Questo valore, che da allora coltivo, sarà la bandiera che farò sventolare fra le rovine del Nord Africa, ma anche nelle scuole e fra la gente. Tutelare e valorizzare il patrimonio archeologico è una missione umanitaria, così come portare attraverso la mia professione un messaggio di pace, tolleranza e amicizia in un Paese musulmano è una sfida da affrontare, oggi più che mai, con coraggio e speranza.

Valentina Porcheddu



La distruzione dei Buddha di Bamiyan

Secondo l'interpretazione dei precetti islamici professata dai Talebani, le statue dei Buddha di Bamiyan, uno dei reperti archeologici più importanti dell'Afghanistan risalenti ad un periodo compreso tra il III e il V secolo d.C., dovevano essere demolite in quanto testimonianza del passato idolatra e preislamico. E così la milizia fondamentalista annunciò l'intenzione di distruggere i Buddha giganti di Bamiyan, intenzione che qualche giorno dopo fu messa in atto (26 febbraio 2001), nonostante le proteste della comunità internazionale e in particolare dell'UNESCO.

DAL DISCORSO DEL FARAONE AMENEMHET I
il giorno della sua incoronazione (1996 a.c.)

Lottate per la felicità
come lottano per il pane
gli uomini poveri
e ricordate che l'amore
è il seme ed il frutto della gioia.

Amate gli altri perchè possano amarvi
e amate voi stessi per poter amare gli altri.
Nascerete senza paura
perchè chi vi darà la vita
gioirà della sua fertilità.

Non avrete paura del marito o della moglie
perchè vi sarete uniti per amore
e dall'amore non può nascere nemico alcuno.
Non sarete legati che dalla catena d'oro dell'affetto:
non saranno le parentele
a tenere uniti fratelli affini solo per sangue.

Non avrete paura della solitudine
perchè non sarete mai senza amici.
Non avrete paura dell'ozio
perchè il Nuovo Egitto ha bisogno di ozio e di lavoro.
Non avrete paura del lavoro perchè vi sarà congeniale:
potrete nascere pescatore e diventare uno scriba,
nascere contadino e diventare guerriero,
nessuno sarà oppresso da un campo troppo vasto per lui da sarchiare,
nè ristretto da frontiere troppo anguste.

Non avrete paura della fame
perchè nei granai vi sarà pane per gli anni magri.
Non avrete paura d'invecchiare
perchè in ogni orizzonte troverete nuova saggezza.
Non avrete paura della morte
perchè ricorderete l'altra sponda del grande fiume
dove sarete misurati secondo il peso del vostro cuore.

Attorno al 2000 a.C. durante la XII° dinastia, l'Egitto era sotto il regno del faraone *Amon (Amem) Em Hat (Het) [Amon (è) alla testa]* che si protrasse dal 1992 circa al 1962. *Amon Em Hat* dettò agli *scribi* numerosi documenti inerenti l'educazione e le leggi, e apprezzò molto il discorso *poetico*. Fu un capace e buon faraone e regnò insieme ad uno dei suoi figli *Sen Us* (Os) *Rt (Sesostri)* a partire dal 1971 per quasi un decennio. Fu ucciso in una congiura di palazzo. Nella piramide "ufficiale" a lui dedicata non è stato trovato nulla, ma occorre considerare la sua origine che si pensa non essere stata "divina" e, soprattutto, le circostanze in cui trovò la morte.

L'OMAGGIO A MARIA



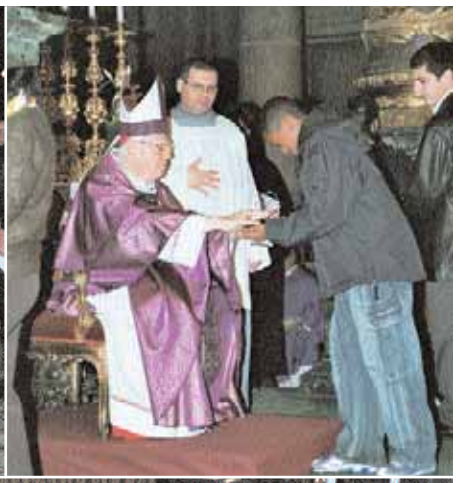
Da oltre cinquant'anni rimane viva negli aderenti al MOVIMENTO "Tra Noi" per la spiritualità dell'accoglienza, la devozione alla *Salus Populi Romani* con l'omaggio floreale in Santa Maria Maggiore, la domenica precedente la festa dell'Immacolata.
All'inizio erano domestiche immigrate dalle diverse regioni d'Italia che si incontravano per esprimere il loro affetto a Maria, Regina del Mondo, ed affidare a Lei la loro vita, di gioie e dolori.

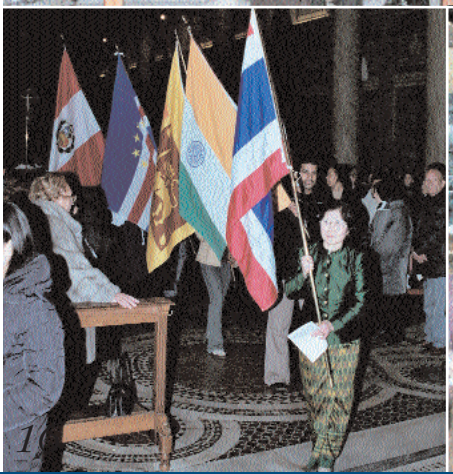
Domenica 4 dicembre erano immigrati di oltre quindici nazioni, rappresentanti dei cinque continenti, ad esprimere a Maria il loro desiderio di riconoscerLa Madre e vivere da fratelli per costruire un mondo migliore, più giusto ed in pace.
L'omaggio floreale a Maria è stato presentato con numerosi cesti di fiori, uno per ogni realtà del Movimento "Tra Noi": dalle Case-Famiglia ai Centri per immigrati, dalle Famiglie "Tra Noi" ai Giovani, dalla Comunità Señor de los Milagros all'Istituto Secolare Maria di Nazaret. Uniti tutti per onorare la Madre ed affidarLe la vita di ciascuno, nella certezza che la condurrà a Dio.
La concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Bernard Francis Law, arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, è stata molto partecipata ed animata con canti nelle diverse lingue. Mons. Giovanni D'Ercole ha coordinato la manifestazione illustrandone il senso ed aiutando i partecipanti a viverla con impegno e tanta fede.
Sua Eminenza all'inizio della celebrazione ed all'omelia ne ha colto, con affetto di pastore e padre, il significato profondo legandolo alla liturgia domenicale.
Tra l'altro ha espresso il suo compiacimento per l'assemblea che, così rappresentativa di popoli diversi, era espressione visibile della Chiesa e segno di quella fraternità universale alla quale essa tende.
Prima di iniziare ha infatti precisato cosa vuol →

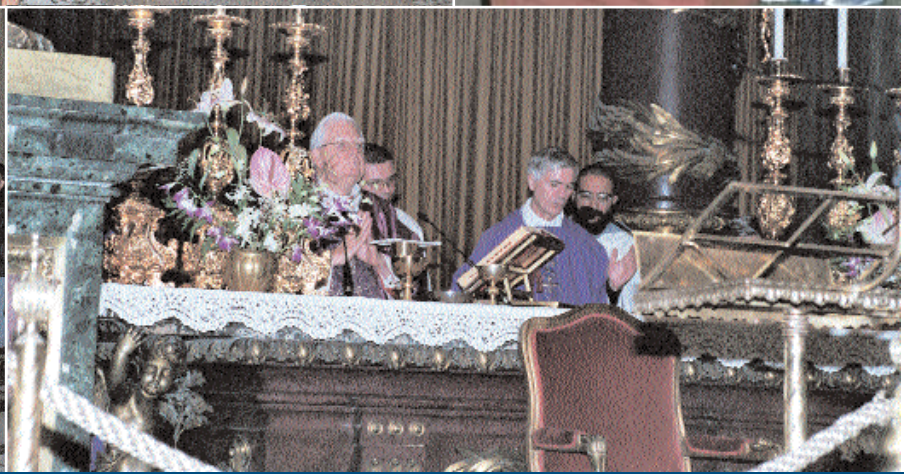
MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL

dire “invocare la venuta del Signore” nell’assemblea riunita, un’assemblea che nella comunione universale dei popoli presenti, radunati nel Movimento “Tra Noi”, fa toccare il mistero della Chiesa. Il Regno di Dio è un regno di unità, di giustizia e di pace; invece abbiamo divisioni, ingiustizie, povertà, violenza e mancanza di pace.
“Ma qui, in questa assemblea, – ha detto il cardinale celebrante – è un’altra cosa. Da molte parti del mondo siamo riuniti in unità, segno dell’universalità della Chiesa”.
Nell’omelia ha sottolineato che l’avvento non ricorda solo un fatto del passato, ma anche la venuta del Signore nella maestà della gloria e la sua venuta nell’oggi della storia. Ciò è immenso nella presenza sacramentale del Signore nell’Eucaristia.
È presente anche nel mistero della Chiesa, Suo Corpo Mistico. Egli è il Capo, noi le Sue membra. Tra la sua venuta nella storia e quella alla fine del mondo c’è la nostra risposta alla sua presenza in coloro che soffrono. “Avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero nudo e mi avete vestito, straniero e mi avete ospitato, ammalato ed in carcere e mi avete visitato.
Questa è la Parola di Dio per la nostra salvezza e, nel corso dell’avvento, siamo chiamati a rendere il nostro cuore più sensibile alla solidarietà ed all’amore, ben sapendo che è impossibile amare Dio se non amiamo il nostro prossimo che vediamo.
...Ci aiuti Maria, la creatura senza macchia, la Regina della pace, modello della Chiesa.
Quando il suo amore pervade la nostra vita, le nostre parole, siamo sulla strada nella quale Dio entra nei nostri cuori: è una rappresentazione della comunità del Movimento “Tra Noi”. Il Signore è “Tra Noi” nel nostro prossimo. Preghiamo per essere messaggeri davanti al Signore con la santità della nostra vita. Amen”.
Al termine della Santa Messa i cesti di fiori sono stati portati nella cappella borghesiana dove il Cardinale Law e tutti i presenti, guidati da don Giovanni D’Ercole hanno rinnovato l’atto di affidamento a Maria, con la preghiera del Movimento “Tra Noi”. ●









Convegno annuale delle famiglie "Tra Noi"



Anche questo anno (25 – 27 novembre) si è svolto presso la Casa "Tra Noi" in Roma il **XVIII** convegno annuale delle famiglie "Tra Noi". Tema proposto quest'anno: ***"Le sfide della famiglia oggi"***.

In questo nostro tempo la famiglia è particolarmente bersagliata. È difficile fare famiglia, i giovani hanno una grande fragilità che si manifesta nella loro paura nell'impegnarsi, ci si sposa sempre più tardi , sono sempre meno le nascite, la flessibilità del lavoro aggiunge un senso di precarietà e, quindi, c'è un appiattimento sul presente che non consente sguardi al futuro.
Un convegno dovrebbe essere momento di apprendimento su argomenti di particolare interesse ed offrire opportunità di confronto da poter poi interiorizzare e rielaborare individualmente, onde provocare quell'arricchimento per se stessi ed anche per coloro con cui interagiamo.
Senza dubbio i relatori che abbiamo avuto la fortuna di ascoltare ci hanno fornito molti spunti di riflessione.
Don Francesco Cuzzocrea ci ha regalato un grande momento di riflessione sulla famiglia vista con gli occhi di Dio, con un cuore che si vede, si vive dentro le relazioni.
Le sue diapositive ci hanno mostrato il profeta Osea che racconta la grande fedeltà di Dio nonostante l'infedeltà del suo popolo, affinché tutta l'umanità diventi una grande famiglia.
L'elemento della gratuità, nella nostra società, non è vissuto come valore fondamentale, ma invece ci insegna a diventare accoglienti.
È nel dono-accoglienza che si garantisce la libertà, lo spazio dell'Altro. Sì, è stata una mattinata molto intensa che ha lasciato tutti i presenti con la mente e il cuore colmo di tanta ricchezza, ma anche di tanti argomenti da approfondire.
Il pomeriggio, la presenza dei coniugi Cursi, ha portato una grande partecipazione e discussione sulle tematiche proposte.
Esse hanno riguardato la loro esperienza di coppia con figli che ha aperto la loro casa, (intesa nel senso più lato del termine), ai bisogni del prossimo.
Sono stati molti gli episodi narrati sia dai due relatori sia dai presenti, e si è avuta l'ennesima conferma che la famiglia è una grande risorsa, che il futuro dell'umanità passa attraverso di essa, che tenere vivo e valorizzare il rapporto di coppia è un grande insegnamento per i figli, i quali, appagati di amore, sono capaci di condividerlo con chi si presenta alla porta.
Questa giornata si è conclusa con una serata di beneficenza destinata alle opere del "Tra Noi" in Brasile, molto gradevole.
Bellissimi i pezzi musicali presentati in concerto appartenenti alla migliore tradizione italiana.













Davvero encomiabile il maestro Massimiliano Franchina che ha accompagnato con grande sensibilità, al pianoforte, le splendide voci degli artisti.
Momento ricco di *pathos* l'intervento dell'onorevole Olimpia Tarzia che ha interpretato due sue canzoni e la poesia recitata dal giovane studente Antonio Ciampella di cui ne è anche l'autore. Il testo è pubblicato sulla copertina di questo numero della rivista.
Con la loro partecipazione abbiamo voluto ribadire il rispetto essenziale che si deve alla vita dal suo concepimento, e anche lasciare una bella speranza per il futuro dell'umanità, perché finché vi saranno giovani che hanno le emozioni e i sentimenti espressi da Antonio, 17 anni, nel suo componimento, l'umanità ha luce sul futuro.

Giulia Putortì

In un solo abbraccio

IL GIORNO 11 DICEMBRE SCORSO, PRESSO LA CASA "TRA NOI" DI ROMA, SI È TENUTO UN INCONTRO DI PREGHIERA IN PREPARAZIONE AL SANTO NATALE. GUIDA SPIRITUALE DI QUESTO VIAGGIO NELLA STORIA E NEL MISTERO DELLA NATIVITÀ, È STATO **PADRE LUIS PEREZ**, SACERDOTE REDENTORISTA CHE DA DIVERSI ANNI COLLABORA ATTIVAMENTE CON IL "TRA NOI".

La giornata di spiritualità ci ha aiutato a vivere il Natale nel silenzio e nell'umiltà attraverso la preghiera, la meditazione e la comunione in attesa della Sua venuta, predisponendo l'animo a vivere intensamente questo grande mistero della fede: questa la sollecitazione di padre Luis Perez che si è andata snodando durante tutto l'incontro.
Padre Perez ha voluto ricordare sin dall'inizio della sua riflessione quanto don Sebastiano Plutino era solito ripetere: "MARIA SEMPRE MARIA".
Questa semplice frase contiene un profondo insegnamento che grazie a padre Louis, tutti i partecipanti hanno assaporato.

La riflessione è stata svolta sviluppando due grandi temi:
- l'essere di Maria sorgente della nostra speranza;
- la presenza di Maria sostegno della nostra speranza.

È stato assai suggestivo rivivere attimo per attimo le emozioni, i pensieri di Maria in attesa di Gesù, il suo Essere madre, sostegno, discepola di nostro Signore. Una citazione ha risuonato forte in ciascuno dei presenti e ben riassume il significato del nostro incontro: "Solo una madre sa comunicare profondamente col proprio figlio, specialmente se illuminata dall'amore di Dio; quindi affidiamoci a lei affinché interceda per noi con Gesù".

Da questo monito, abbiamo preso spunto per raccoglierci in preghiera prima della Santa Messa, pregando il Santo Rosario, animato dagli spunti di riflessione di padre Perez. Tutta la giornata è stato un insieme di festa e preghiera, elementi inscindibili se si pensa che la preghiera è gioia di lodare Dio. Così ci siamo scambiati gli auguri per un Santo Natale, accompagnati da piccoli doni: le agendine, i calendari e i giornali del Movimento.

Stefania Rossi





Señor de los Milagros

Grazie Movimento "Tra Noi" perché ci accogli!

La processione del Señor de los Milagros, che ormai da otto anni si svolge per le strade di Roma, può essere letta alla luce di quello che è il carisma del Movimento "Tra Noi", cioè, la spiritualità dell'accoglienza. È questa la mia esperienza di lavoro pastorale col Movimento fondato da don Sebastiano Plutino.

Il "Tra Noi", nel suo impegno di promuovere integralmente la persona umana, ha accolto dall'inizio della sua manifestazione, nel seno del Centro latino-americano di Via Cernaia, questa devozione al Cristo Crocifisso e ha continuato a portarla avanti nel corso degli anni.

Ha visto quanto sia radicato nell'anima dei peruviani l'amore a Gesù Redentore che, dando la sua vita appeso al legno della Croce, ci offre gratuitamente la Salvezza.

Il "Tra Noi" è entrato subito in sintonia col mistero della croce proposto dall'immagine del Señor de los Milagros, certamente nella linea spirituale di S. Luigi Orione il quale sosteneva che la Piccola Opera della Divina Provvidenza era nata un Venerdì Santo; frase che l'amato don Sebastiano Plutino era solito ricordare quando si parlava con lui del Señor de los Milagros.

Ma l'origine dell'accoglienza che manifesta il "Tra Noi" sta nella persona di Gesù, in quello che Lui ha detto e ha fatto per noi, nell'Abbondante Redenzione che ci ha prodigato incarnandosi, morendo e risuscitando per noi. È Lui, che aprendo le braccia sulla croce, dice: *"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"* (Gv 12,32). Si tratta di un invito a venire da Lui. Proprio nell'essere attirati a Lui sperimentiamo il Cristo che accoglie la nostra persona per guarire le ferite, per perdonare i peccati, per rinnovare la vita e i propositi di ciascuno, per ridonarci la forza per lottare contro ogni sorta di male, con la convinzione che nel mondo avremo tribolazione, ma dobbiamo avere coraggio, perché Lui ha vinto il mondo (cf. Gv 16,33).

Gesù ha predicato un Vangelo che è proprio Buona Novella, perché genera una fratellanza universale, che è quello che propizia il Movimento "Tra Noi". Perciò anche noi dobbiamo accogliere: accogliere Lui come Signore della nostra vita, unico Padrone, unico Dio, suprema regola morale.

Dio che ha portato alla nostra terra la Sua misericordia che non abbandona l'uomo al suo fatale destino di distruzione e morte, ma che lo abbraccia nel legno della croce per redimerlo.

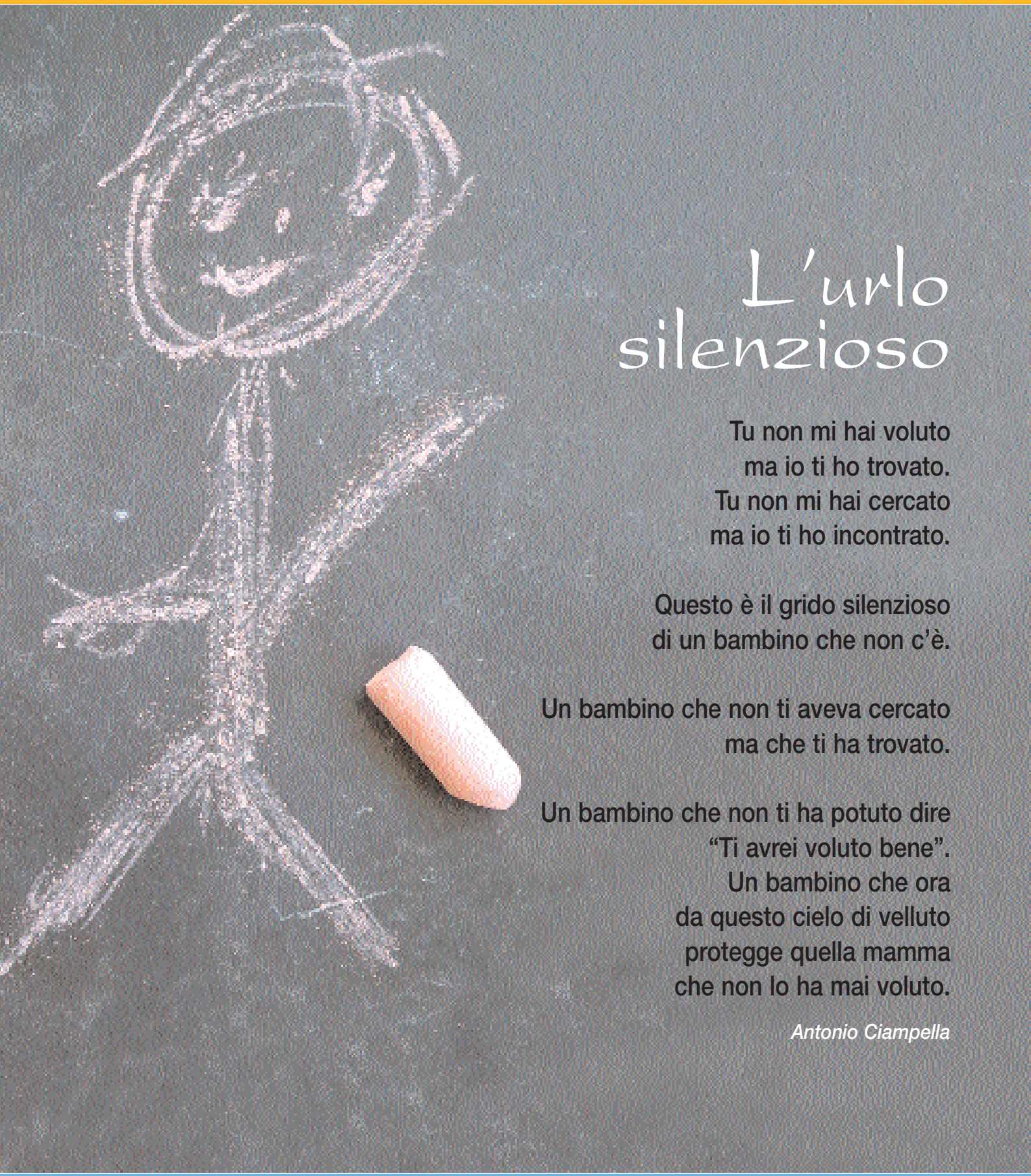
E poi, quello che Dio ci dà dobbiamo darlo agli altri. Il che vuol dire che l'amore che riceviamo da Dio bisogna trasmetterlo al prossimo. Dobbiamo amare il prossimo non solo come amiamo noi stessi, ma come Gesù lo ha amato, cioè fino a dare la vita. Certamente un bel progetto per ognuno di noi.

Camminando dietro l'immagine del Signore Crocifisso, e soprattutto sentendo il peso della portantina sulle spalle, si ha l'esperienza di essere accolto da Lui e questo produce un desiderio di accogliere gli altri, particolarmente chi è triste, povero, sfiduciato. Siamo certi che con l'aiuto della Madonna riusciremo a camminare sulle orme del Maestro, non solo nei giorni delle processioni, ma soprattutto con uno stile di vita consono al Suo, tutti i giorni della nostra vita.

Sia Lodato il Señor de los Milagros! Sempre sia lodato!

P. Luis Pérez. CSsR.

PERIODICO MENSILE DEL
MOVIMENTO “TRA NOI”



L’urlo silenzioso

Tu non mi hai voluto
ma io ti ho trovato.
Tu non mi hai cercato
ma io ti ho incontrato.

Questo è il grido silenzioso
di un bambino che non c’è.

Un bambino che non ti aveva cercato
ma che ti ha trovato.

Un bambino che non ti ha potuto dire
“Ti avrei voluto bene”.
Un bambino che ora
da questo cielo di velluto
protegge quella mamma
che non lo ha mai voluto.

Antonio Ciampella

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi